



Amleto, regia di Valter Malosti
(foto: Andrea Macchia)

I vecchi e i giovani alla corte di Danimarca

AMLETO, di William Shakespeare. Traduzione e regia di Valter Malosti. Scene di Nicolas Bovey. Costumi di Federica Genovesi. Luci di Francesco Dell'Elba. Con Valter Malosti, Sandra Toffolatti, Mariano Pirrello, Leonardo Lidi, Roberta Lanave, Mauro Bernardi, Christian Mariotti La Rosa, Jacopo Squizzato, Annamaria Troisi. Prod. Teatro di Dioniso e Fondazione del Teatro Stabile di TORINO.

Un Amleto "da camera", claustrofobico e concentrato, eppure capace di spalancare lucidi squarci nell'animo dei suoi personaggi. Valter Malosti parte dalla versione in folio del 1623 per la sua traduzione della tragedia, riuscendo a coniugare fedeltà al testo e necessità di adottare un linguaggio "contemporaneo": risultato ottenuto attenendosi alla materialità della lingua shakespeariana. E, ancora, ricercando il nucleo significativo della tragedia, Malosti concentra la vicenda nella stanza della Regina, riconoscendo in quel luogo una sorta di utero/grembo da cui Amleto – come lo stesso popolo di Danimarca – trae linfa vitale. Un nutrimento pagato, però, al caro prezzo della dipendenza psicologica e dell'insinuante senso di colpa. In effetti, l'Amleto di Leonardo Lidi è correttamente fragile e insicuro, un po' goffo e infantilmente irruente, incapace di allontanarsi dalla stanza della madre. Un ambiente immaginato quale un interno ottocentesco, secondo l'identificazione delle sordide trame familiari dipinte da Shakespeare quali anticipazione di certi drammi borghesi. Una scelta registica legittima e niente affatto stridente, così come il disegno apparentemente non consueto dei personaggi: Rosencrantz (Annamaria Troisi) diventa una ragazza ma non perde, anzi amplifica, la sua melliflua piaggeria; Polonio (Mariano Pirrello) è una sorta di clown con elegante marsina, mentre Orazio (Jacopo Squizzato) è quasi un doppio di Amleto, tanto da dividere con lui il celebre monologo «essere o non essere». La regia introduce numerose invenzioni: così l'Ofelia di Roberta Lanave, impazzita, non distribuisce erbe ma spade; e i due assassini-fedifraghi (lo stesso Malosti e Sandra Toffolatti) si comportano come una qualunque coppia borghese, con la volgarità e la familiarità che ne conseguono. Novità che sanno ridare vitalità ed evidenza al meraviglioso dettato shakespeariano. *Laura Bevione*